

Gazzetta del Sud 27 Ottobre 2010

Sequestrati beni al boss di Mangialupi

Nuovo duro colpo ai beni patrimoniali del clan di Mangialupi. Il Gico, il Gruppo d'investigazione sulla criminalità organizzata della Guardia di Finanza, coordinato dal sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia Giuseppe Verzera, ha proceduto ieri al sequestro di beni per quasi 600 mila euro appartenenti al boss Giuseppe Trischitta, 51 anni, personaggio di elevatissimo spicco criminale appartenente al clan Mangialupi. Sotto sequestro sono finiti una villa residenziale con accesso al mare a Torre Faro, del valore commerciale stimato di 450 mila euro, un lussuoso fuoristrada Suv, modello Volkswagen Touareg, e due Smart, per un valore complessivo di circa 100 mila euro. Il provvedimento è stato emesso dalla sezione misure di prevenzione del Tribunale, composta dai giudici Caterina Mangano, Daniela Urbani ed Eliana Zumbo, le quali hanno ritenuto che la disponibilità finanziaria per l'acquisto della villa e delle macchine fosse ingiustificata in quanto assolutamente sproporzionata rispetto ai redditi praticamente nulli dichiarati da Trischitta e dalla moglie.

La richiesta giunge a coronamento delle indagini del reparto speciale delle Fiamme gialle di Messina, che ha proposto alla Procura il sequestro dei beni riconducibili a Giuseppe Trischitta. Quest'ultimo è oggi sottoposto alla misura di sorveglianza speciale con obbligo di dimora. È considerato uno dei capi e promotori del gruppo criminale del clan di Mangialupi. Tra i numerosissimi precedenti specifici a suo carico, figura la condanna definitiva sia per associazione di stampo mafioso, risalente al 2002, che per svariati reati come rapina, estorsione e traffico di droga.

Trischitta è uno degli imputati nel processo relativo alla maxi-operazione antimafia "Nemesi" del 2006, quando furono arrestati 23 tra capi e "gregari" del clan di Mangialupi, operanti anche a Maregrossò, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di stampo mafioso, tentato omicidio, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, rapina, porto e detenzione illegale di armi nonché detenzione e spaccio di droga.

L'operazione "Nemesi" nacque dall'attività investigativa svolta condotta dalla squadra Mobile della polizia, supportata dalle decisive dichiarazioni rese da quattro collaboratori di giustizia. Il provvedimento d'arresto di Trischitta e degli altri 23 appartenenti al clan venne emesso dal gip Alfredo Sicuro su richiesta avanzata proprio dal sostituto procuratore della Dda di Messina Giuseppe Verzera. Nell'ottobre 2007 si è poi conclusa l'udienza preliminare dell'operazione, celebrata davanti al gup Massimiliano Micali, nella quale Giuseppe Trischitta risulta tra i 22 rinviati a giudizio. Per lui era stata chiesta una condanna a 18 anni. Quello di ieri non è il primo sequestro effettuato nei confronti di esponenti del clan di Mangialupi: basti pensare al patrimonio di 20 milioni di euro confiscato dallo Stato proprio un mese fa. Del resto colpire i gruppi criminali nei loro "tesori" è diventata azione fondamentale nel contesto più ampio della lotta alla mafia. In occasione dello straordinario sequestro effettuato, nel maggio 2009, dalla Squadra Mobile di Messina ai danni dei fratelli Trovato di Mangialupi, infatti, il procuratore capo Guido Lo Forte disse: «È fondamentale

privilegiare il percorso delle indagini patrimoniali, perché quando si colpiscono i capitali dei gruppi mafiosi, constatiamo un sensibile indebolimento della loro azione del territorio». Parole che, rilette un anno e mezzo dopo, alla luce dell'ennesimo sequestro, acquisiscono nuova linfa. Specie se si considera che tutt'oggi il gruppo mafioso di Mangialupi è tra quelli in ascesa nel panorama criminale di Messina.

Sebastiano Caspanello

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS